

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 35 (1978)
Heft: 10

Artikel: L'atletica per l'atletica
Autor: Gilardi, Clemente
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000647>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'atletica per l'atletica

Clemente Gilardi

Le manifestazioni sportive che ho seguito, a tutti i livelli e con funzioni diverse, ormai non le posso più contare; e non fa nulla, perché la cosa, in se stessa, non ha troppa importanza, se non fosse per dire che, a proposito di sport competitivo, ben poco c'è ancora ad essere in grado di sorprendermi. Con il tempo si diventa purtroppo un po' «blasé», si partecipa con minor passione, l'entusiasmo non è più incondizionato. Ciò è forse peccato, ma non rappresenta certo un aspetto comunque negativo, in quanto permette di rendersi meglio conto degli effettivi valori dello sport e dei suoi diversi modi di apparire.

Malgrado questo «distacco», motivato dagli anni, dall'esperienza e dal fatto di averne viste tante, posso però affermare che, per fortuna, ci sono ancora dei momenti in cui il godimento ed il piacere miei son simili a quelli degli anni più giovani. Son quei momenti in cui tutto quanto sopra più non funziona da freno inibitore.

Praga e Berna

I Campionati europei di atletica leggera, che hanno avuto luogo nella capitale cecoslovacca, sono appena terminati; anch'io li ho seguiti alla televisione. Non completamente però, perché, sabato 2 e domenica 3 settembre, il mio interesse è stato cattivato, sempre nell'ambito dell'atletica leggera, da un'altra manifestazione. Molto meno importante certo che non gli Europei, ma non meno valida a causa della minore importanza. In quei due giorni, e durante il primo in compagnia del mio amico Jean Studer (già maestro a Macolin e già primatista e campione svizzero, inumeri volte, dello sprint veloce e del salto in lungo – il suo primato di metri 7.48 ha tenuto buono per ben 25 anni!), ho seguito, sul cosiddetto «stadio dei ginnasti» del

Wankdorf di Berna, i campionati svizzeri juniores e giovanili di atletica leggera.

Non si tratta in questa sede di voler tirare un paragone tra Praga e Berna; ciò è ben lontano dalle mie intenzioni. Tutti hanno detto e della Cornelia Bürki e di Ryffel e di Muster e di Meier; io voglio qui solo dire degli altri, non ancora blasonati, presenti a Berna, e questo senza fare nomi alcuni.

Immenso valore intrinseco

Non posso negare che, nel mio essere a Berna, c'era innanzitutto un interesse personale; quello per cui volevo seguire mio figlio, partecipante tra i giovani A sui 100 e sui 200 metri, ed allenato appunto, durante la buona stagione, da Jean Studer. Ma devo riconoscere che poi, preso dall'ingranaggio, la gara non l'ho più vissuta unicamente in funzione di lui.

Messa da parte la legittima fierezza paterna di vedere all'opera il proprio rampollo (anche se in discipline che non son state le mie di competizione), ho fatto la riscoperta, nelle due giornate bernesi, dello sport ad uno stato di quasi assoluta purezza, di una bellezza semplice e lineare, di una piacevolezza incantevole, che vorrei potessero essere quelle di tutte le competizioni; come invece non può purtroppo più essere il caso quando son presenti campioni e campionissimi, quando oltre al risultato personale, compiuto dall'uomo, da ogni singolo uomo, c'è tutto il «gioco politico» della supremazia e dei primati.

Non che sul Wankdorf non ci fosse, tra tutti quei giovani, grinta alcuna, non che mancasse la rabbia di vincere, non che fosse messa da un canto ogni specie di rivalità: tutt'altro! Ma, e qui sta a parer mio l'essenziale, a collegare fra di loro tutti questi fattori, in se stessi elementi d'opposizione, a far sì che distacco e separazione scomparissero, a creare un'amalgama ideale, c'era, tra tutti quei giovani, un'immensa camerateria, una fraternità che fa bene al cuore di uno che, come me, col tempo è divenuto un poco lo «scettico blu» di dapportiana memoria.

Lo sport per lo sport

come ce lo si immagina nelle antologie e come lo si vorrebbe nelle intenzioni. La messa in moto avviene sì individualmente, ma non appena il caso vuole che gli atleti in erba nel corso della stessa si incontrino, è occasione per esercizi in comune, in cui ci si copia a vicenda, per conoscersi meglio. L'avversario della gara di poi lo si segue con interesse e senza invidia in quella di prima, nella quale non si è personalmente iscritti; la consolazione è reciproca quando

il risultato sperato non è stato raggiunto; l'intervento è pronto, rapido, immediato, soccorrevole quando avviene il non grave incidente a chi è stato o sarà concorrente.

A mezzogiorno ci si siede assieme, sotto gli alberi, per lo spuntino che ognuno ha preso con sé; padri, madri, fratelli, sorelle, amichette son con gli atleti, e si stringono amicizie, si fanno nuove conoscenze, di tutto si discute, anche di sport.

Ci si presta le bevande, le bende, le ginocchiere, il linimento di cui, individualmente, ognuno dice un gran bene.

La competizione diventa così, a tratti, quasi una festa di famiglia, ricca di calore e di contatti umani. Questo grazie ai giovani atleti che, almeno nel corpo, sono già

uomini, ma fanciulli

rimangono, in parte, nello spirito. Con la loro immediatezza, la loro sincerità, la loro ingenuità, la loro genuinità, che tanto ce li rendono cari.

Hanno già, taluni, posture impressionanti; i muscoli son già solidi, interi, formati. Ma magari c'è chi porta ancora, in bocca, l'apparecchio per raddrizzarsi i denti. Altri invece sono quasi affatto bambini, per cui vien fatto di chiedersi se mai saranno capaci di portare a termine la corsa in cui hanno scelto di gareggiare.

Vogliono imitare i campioni, già si sentono campioncini, ma son pronti anche a piangere, in uno sfogo naturale, se le cose non vanno com'essi avrebbero voluto, quando la delusione, ingigantita dalle presenze materne, paterne, amicali, non sembra più sopportabile ai loro giovani cuori.

Campioni

certo, noi vorremmo che tutti voi diventaste, o giovani atleti. Ma, se a tanto giungerete, restate ancor puri come oggi siete, non lasciate che le grettezze vi contaminino, divenite uomini buoni, fraterni, sinceri; abbiate soprattutto la stessa gioia di oggi per il ben fare dell'avversario, non guardatelo mai come un nemico. Sarete allora atleti per il piacere di esserlo, sportivi perché credete nello sport e vorrete continuare a credere in esso anche quando in voi saranno scomparse le parvenze di giovani dei greci. Ne avrete così, ad ogni gara, riscoperta l'essenza, respirato il profumo, lo sentirete fremere per tutta la vostra vita quasi una presenza viva e costante, che vi accompagnerà sempre. Così com'essa accompagna i miei amici Jean Studer ed Armin Scheurer, moderni «paidotribos», come senz'altro alcuni di voi pure diverranno. Questo è il mio augurio.